

## DOPO VIENNA

*Nel pomeriggio del 30 agosto volò la notizia che a Vienna i ministri conte Galeazzo Ciano e Joachim v. Ribbentrop, rappresentanti dell'Italia fascista e della Germania nazional-socialista, si erano riuniti al castello del Belvedere, dopo una giornata di laboriosi colloqui, per risolvere in qualità di arbitri la questione della Transilvania. La decisione fu tanto più rapidamente presa, quanto più maturo era stato il precedente esame, nel luglio e nell'agosto, di ogni aspetto dell'importantissimo e complesso problema. In base alla nuova sentenza arbitrale di Vienna, ad un anno e dieci mesi dalla prima, che apersse la via alla risurrezione ungherese, la Transilvania e le altre regioni dell'Ungheria orientale cedute alla Romania in esecuzione del trattato di pace del Trianon, venivano spartite in modo da assegnare all'Ungheria le terre che si incuneano profondamente nel sistema carpatico, fino allo spartiacque di quel grande bastione montano, e sono abitate in prevalenza da ungheresi, fra cui il blocco dei «székely». S'intende che importanti gruppi minoritari rumeni e ungheresi sono rimasti da una parte e dall'altra dei nuovi confini; e che il compromesso arbitrale non ha potuto soddisfare tutte le speranze, tutte le esigenze; e c'è chi avrebbe voluto rivedere ungherese, non solo nel cuore, questo paese, e chi quel villaggio, quel bosco, quel campo. Ma l'Ungheria ha perfettamente compreso il valore immediato e il significato riposto della sentenza arbitrale; e non ha esitato, fin dal primo istante, a manifestare la sua commozione profonda, il suo giubilo sincero per il riacquisto di tanto sacro suolo della Patria, mescolando questi sentimenti con la riconoscenza per le Potenze che avevano saputo con mano ferma e con alto spirito di giustizia venire incontro alle sue aspirazioni più gelose.*

*Dal 30 agosto l'Ungheria, per effetto della sentenza di Vienna, si è ingrandita di un terzo, ha raccolto intorno a sé oltre un milione di magiari che erano rimasti staccati dalla Madrepatria per un ventennio; ma ha soprattutto riacquistato, in gran parte, i mezzi per esercitare efficacemente la funzione storica alla quale da dieci secoli è stata chiamata. Si può dire pertanto che da quel giorno l'Ungheria ha veramente ripreso il suo posto in Europa e perciò la*

*sua porzione di responsabilità nella difesa e nello svolgimento della civiltà occidentale. E sotto questo profilo che noi oggi vogliamo considerare l'evento memorabile del 30 agosto, persuasi come siamo del primato dei valori dello spirito, dell'indistruttibile validità di ciò che esso ha creato e crea traendolo dal proprio grembo fecondo. Ora, il segreto della persistenza millenaria, tenace, eroica, paziente dell'Ungheria all'incrocio delle strade del mondo consiste proprio nell'aver creduto, in primissimo luogo, e fin dal primo momento, nell'eternità delle conquiste spirituali. Gli ungheresi divennero cristiani, entrarono deliberatamente nell'orbita della civiltà romana non tanto per calcolo politico quanto per intima vocazione. Era l'imperativo della missione storica nazionale, che s'affacciava alle coscienze vigilanti dei primi costruttori dello Stato ungherese. Non bisogna dimenticarlo, se si vuole intendere la portata per il presente e più per l'avvenire degli avvenimenti culminati con il verdetto arbitrale di Vienna.*

*Due fatti strettamente collegati emergono in realtà sugli altri, e si impongono alla nostra considerazione. Il primo è d'ordine politico. L'Ungheria non ha dubitato neppure per un istante che la sua giusta causa fosse affidata in buone mani quando l'Italia e la Germania, pur impegnate in una gravissima e decisiva lotta, si assunsero il compito di regolare le partite rimaste aperte al centro dell'Europa di sud-est. Ciò si deve alla convinzione che il sistema politico vittorioso oggi in Europa, il sistema dell'Asse, è dominato da quello stesso spirito di giustizia riparatrice e di rivoluzionaria volontà ricostruttiva che per primo trovò espressione, riferendosi esplicitamente all'Europa danubiana, in Benito Mussolini. Prima ancora che egli desse il segnale della Marcia su Roma aveva già attirato l'attenzione del mondo sull'insostenibile gravità della situazione danubiana. E anche più tardi non cessò di ammonire, richiamando le tremende responsabilità di coloro che esigevano la conservazione indefinita di un aspetto politico-territoriale assurdo e ingiusto. Ora, questo spirito l'Asse ha ripreso e sviluppato e attuato con la sua travolgente potenza, con la sua irresistibile capacità di decisione. Ma appunto questa potenza, questa decisione non debbono far dimenticare il loro presupposto, che, come si è accennato, è di ordine spirituale, è esigenza di giustizia, è ideale di alta laboriosa convivenza civile. L'Ungheria, inserendosi nell'orbita dell'attività rivoluzionaria dell'Asse, non solo ne ha tratto benefici immediati, ma, quel che più conta, si è posta come uno degli elementi fondamentali della prossima ricostruzione europea promossa dall'Italia e*

dalla Germania. La sua funzione politica risulterà perciò potenziata e definita come non mai, forse, è avvenuto fino ad ora.

Ma, assieme al fatto politico, ce n'è uno d'ordine culturale e, se vogliamo, sentimentale. La rioccupazione dell'alta cresta carpatica, del millenario confine storico dell'Ungheria non vale soltanto come un grande avvenimento politico. Dice qualche cosa di più, riferendosi alla missione storica ungherese. È l'Occidente cristiano-romano che torna a guardare dalle gole ben vigilate dei Carpazi sulle pianure d'Oriente; è l'Occidente che torna a vincere dopo l'effimero trionfo del balcanismo più intransigente e più meschino. L'Ungheria riprende dunque il suo posto di scolta avanzata dell'Europa vera, come ai tempi di Giovanni Hunyadi e di Mattia Corvino. E anche qui c'è ben profondo e ben chiaro il segno dell'Italia. Che la cultura occidentale non esisterebbe nemmeno, se l'Italia non fosse stata quella che è stata, è cosa risaputa da tutti. Ma forse in nessun paese come in Ungheria l'apporto italiano a questa cultura è stato più nettamente risentito. È perciò che la piena ripresa della funzione storica occidentale della Nazione ungherese sembra per volontà provvidenziale effettuarsi sotto l'egida della potenza di Roma, accanto a quella germanica, e per di più di quella nuova Roma, antica e pur modernissima, trasfigurata dal Fascismo. Ed è perciò ancora che il popolo ungherese ha manifestato sinceramente i suoi sentimenti, quando, assieme all'alleata Germania, ha acclamato l'Italia di Mussolini, non appena ha conosciuto lo storico verdetto di Vienna. Non da oggi l'Ungheria deve profonda gratitudine all'Italia che fu la prima a tenderle la mano, tredici anni or sono, e fu la prima, diciannove anni or sono, a promuovere la revisione del suo statuto territoriale; non da oggi, senza dubbio, e nessuno lo sa meglio di noi. Ma per l'appunto oggi, che il processo di riparazione dei torti ha fatto tanto cammino, e si propongono nuovi e più alti compiti all'Ungheria, questa non può a meno di sentire come i rapporti che la legano all'Italia abbiano avuto un'ulteriore, profondissima stretta a Vienna, come l'amicizia per l'Italia abbia compiuto un'altra tappa, e sia diventata comunità di destino. L'Ungheria non dimenticherà mai che l'Italia fu presente a Vienna il 2 novembre 1938, e il 30 agosto 1940. Avrà certo occasione di dimostrarlo, quando la Provvidenza vorrà che sia; e sarà senza ombre, senza incertezze, com'è dell'Ungheria che nella sua storia dolorosa ha conosciuto innumerevoli patimenti, ma non è mai venuta meno alla sua parola, fedele fino al sacrificio di sé, come l'Europa ben conosce, e non da oggi soltanto.

\* \*